



PRIMO TURNO FRANCESE.

Sospiro di sollievo tra i militanti in attesa del responso. Il candidato incrocia le dita e chiama all'unità

Mitterrand a Chateau-Chinon vota il successore

Il presidente francese François Mitterrand ha depositato la sua scheda nell'urna ieri a metà giornata a Chateau-Chinon, nella Francia centrale, per eleggere colui che gli succederà, dopo 14 anni, all'Eliseo. Un momento solenne e curioso per lo stesso presidente della repubblica francese uscente. Per la prima volta da ventuno anni a questa parte il capo dello stato, che entrando nella cabina ha preso soltanto la scheda utilizzabile per votare il socialista Lionel Jospin, non ha trovato una scheda con il suo nome fra quelle dei candidati alle presidenziali. Battuto per pochi voti nel 1974, eletto nel 1981 e rieletto sette anni dopo, François Mitterrand si è recato al seggio in compagnia della consorte, signora Danielle Mitterrand, della cognata Christine Souza-Renale e del cognato, l'attore Roger Hanin, il quale ha reso pubblico il suo voto per il comunista Robert Hue.



Il candidato socialista Lionel Jospin saluta i sostenitori

Eric Fieberberg / Ansa

La sinistra batte il colpo

RENZO FOA

ALCUNE impressioni a caldo sul voto francese, su un esito così diverso da quello annunciato dai sondaggi. È l'impressione più immediata non può non investire ormai la credibilità e il metodo dei sondaggi, divenuti parte attiva della determinazione della politica. Detto questo, il dato più importante riguarda il risultato conseguito da Lionel Jospin: era in forse perfino la sua presenza al secondo turno, si temeva che la sinistra uscisse cancellata dalla lunghissima presidenza di François Mitterrand, che non riuscisse a trovare un credibile punto di equilibrio tra continuità e innovazione. È invece giunto in testa con una percentuale che probabilmente gli renderà difficile la vittoria finale, ma che fin da ora gli conferisce una leadership personale che ha il segno politico - lo ricordava ieri su questo giornale Gilles Martinet - di una sinistra con un chiaro profilo riformista e socialdemocratico. In altre parole la gamba più importante della "gauche" non è come si temeva quella del radicalismo o del massimalismo. L'orizzonte di Jospin, che si avvale dell'appoggio decisivo di una figura come Jacques Delors - è da ieri molto più ampio del secondo turno che avverrà tra due domeniche.

Qui sta certamente la novità più importante del voto di ieri. Non solo perché inaspettata. Ma anche perché il suo valore va oltre i confini della Francia: parla al resto dell'Europa, in primo luogo a quella "sinistra mediterranea" - se si può ancora usare questo termine che è alle prese non solo con il problema dei problemi, cioè quello della ridefinizione della sua identità, ma soprattutto con i punti di programma destinati a ridarle un profilo e quindi una credibilità. Se la "gauche" fosse sparita la questione, in fondo, non avrebbe riguardato solo gli equilibri francesi.

L'altra impressione riguarda Jacques Chirac. Paradossalmente, e proprio lui il vero sconfitto di ieri, anche se continua ad essere considerato da tutti (ma a questo punto è necessario essere prudenti) il successore di Mitterrand all'Eliseo. Il sindaco di Parigi ha raccolto un consenso largamente inferiore non solo a quanto previsto dai sondaggi, ma anche a quanto si aspettavano tutti coloro che avevano visto nella sua proposta una sorta di "big bang" politico. Come, ad esempio, il superamento della distinzione tra destra e sinistra, la riscoperta dello spirito di servizio e dell'impegno, il punto di approdo del gollismo ad una trasversalità capace di coniugare grandi ideali e valori e di essere molto più forte e solida dell'andalo tecnicoismo rappresentato dal centrismo di Edouard Balladur. Ma alla fine il messaggio di Chirac non ha sfondato: è rimasto avvolto dall'ambiguità, non ha richiamato su di sé una scelta netta e precisa.

L'emergere di una destra estrema, nazionalista, anti-europea e xenofoba rappresentata in parte da Jean Marie Le Pen e in parte da Philippe de Villiers, è forse anche il frutto di questa ambiguità di Chirac, di quello che è stato definito il suo populismo: il suo cercare consensi da una parte e dell'altra. Ma certamente, soprattutto per quanto riguarda le Pen, c'è una raccolta di consensi che impressiona, che sale - anche in questo caso - al di sopra delle previsioni. Una destra - è giunto che su certe opzioni determinanti, come l'atteggiamento verso l'Europa, finisce col collegarsi in modo inquietante con le spinte più radicali che emergono e si consolidano anche nella sinistra che non ha votato per Jospin. Insomma, cresce anche in questo caso un pessimismo che può diventare ancora più negativo nel caso di un successo al secondo turno di un Chirac che solo negli ultimi tempi si è spostato su posizioni più europee.

Questa radicalizzazione a destra è tra i tanti aspetti del risultato di ieri, certamente quello più preoccupante. Anche qui si rispecchiano spinte che scuotono altri pezzi dell'Europa. La Francia non è l'eccezione. L'eccezione semmai è dovuta al riflesso che questa ambivalenza del voto potrà avere su un sistema elettorale, come quello costruito dal gollismo quasi quarant'anni or sono. Si tratta di un sistema che appare più solido della stessa frantumazione di cui sta soffrendo l'opinione pubblica, un sistema che - tra l'altro - vedrà alla fine eletto alla presidenza un candidato al quale in prima battuta non sarà andata più di un quarto delle preferenze, nel caso di Jospin, o più di un quinto, nel caso di Chirac. E però il sistema, questo del doppio turno, che ha assicurato alla Francia non solo l'utermanza politica, ma anche una forte stabilità politica.

Questa stabilità non appare ora in pericolo. Lo sarebbe stata, forse, se uno dei poli, cioè la "gauche", fosse scomparsa dal secondo turno. Ma, dopo il voto di ieri, qualunque possa essere il risultato finale, appare più consistente la possibilità che possa mettersi in movimento un paese considerato fermo, stanco, prigioniero dell'immobilismo e di nuove paure. Certo, soffire di molti mali, tra cui una classe dirigente che non riesce a rinnovarsi. Ma la storia ci dice che una novità tira l'altra. E ieri qualcosa di nuovo è successo.

La «divina sorpresa» sveglia la gauche. Festa al quartiere generale Ps: «E ora uniamoci»

Un ovazione per Lionel Jospin nella sua sede elettorale. Applausi con di gioia lacrime di commozione. La soddisfazione di Jacques Delors, il sollievo dei militanti per quella che in molti hanno chiamato la «divina sorpresa». Suspence fino all'ultimo minuto, le prime parole del vincitore del primo turno: «Ora serve unità». Il più resta da fare. Ma ciò che sembrava impossibile ora appare realizzabile. Due settimane di fuoco.

Un'ovazione Jacques Delors, il grande trionfatore. Ha un sorriso di soddisfazione che si potrebbe pensare doppio per lui accusato di aver lasciato il campo libero al trionfo della destra e per il suo compagno di partito che tutti da vano in affannoso tentativo di salvataggio. Jacques Delors l'aveva sempre detto: non è giusto non è sano che le sorti della sinistra di pendano da un uomo salvifico. E ieri fatto da parte. E oggi Jacques Delors che cosa pensa di questa straordinaria sorpresa? Sorpresa? Non proprio. E il più resta da fare. Sempre, lucido Jacques Delors sempre presente a sé stesso anche in quel diluvio di entusiasmo che era ieri sera la Maison de la Chimie. Ma ecco un altro personaggio al quale chiedere un parere. Georges Kiejman, uno dei pochi intimi di François Mitterrand, già ministro della Giustizia. Jospin è passato in testa perché è stato un buon combattente e ha fatto una buona campagna elettorale. Dicevano che la sinistra aveva fatto la sua missione: il voto di stasera dimostra il contrario. La speranza la incarnano ancora i socialisti Mitterrand? Certo, sì che e profondamente felice. Poi arriva Jospin emozionato e felice, stratonato e accettato ed è un delirio di lacrime, applausi e cori di gioia.

L'impossibile. Impresa che pareva impossibile e ora disperata ma possibile. La destra sfiora il 60 per cento. Balladur invita con chiarezza a votare.

Chirac. La sinistra è in montagna, l'impresa disperata, una non (tuttavia) si sarà il duello televisivo, così importante per tanti indecisi. E Jospin l'ha già dimostrato in altre occasioni, è un ottimo schermidore. Lo soccorre il suo ingegno intellettuale, la sua coerenza politica. Le prime dispute narrano i biografi, le ebbe con suo padre, che era figlio di un pastore protestante ed era un socialista anarchico libertario e vocante. Si beccavano come due gatti nel corso dei pranzi domenicali in famiglia, raccontano fratelli e sorelle. Una buona scuola, rafforzata poi dagli studi (l'Ena, naturalmente) e dall'impegno politico. E questo rigore analitico, unito all'onestà a prova di bomba e alla capacità di dirigere, che sedurranno Mitterrand negli anni 70 fino a fare di Jospin il suo successore alla testa del partito nel 1981. E quello stesso rigore che metterà una certa distanza tra i due uomini più tardi quando Jospin cominciò a non di genere e a dirlo, certe pratiche mitterrandiane. Sì, non gli è piaciuto il secondo settennato, la deriva clientelare, il favore accordato ad avventurieri come Bernard Tapie, le rivelazioni sul passato del presidente, il crimine come unica pratica di potere. Jospin criticava e si allontanava dai posti chiave della Repubblica. Era stato ministro brillante con Rocard, ma Bérégovoy (e Mitterrand) non lo confermarono nell'incarico. Era stato leader del partito e il partito l'aveva emarginato. Fino al dicembre scorso.

quando il campo fu sgombro. A dire il vero non era propriamente sgombro, era anche pieno di ronzine furfanti. La formula non è gollistica, la usò qualche mese fa Michel Rocard e sapeva di cosa parlava. Un Ps avvelenato dai rancori e dalle lotte intestine reso esoso da quattordici anni di potere. Un Ps che era stato capace di bruciare due candidati presidenti come Rocard e Delors. In una parola, un Ps imbelletto.

Rassemblement. No disse Jospin. In preda alla crisi più nera ridotto al minimo, ma non imbelletto. E andò in balza. Ha vinto, ha vinto anche se il secondo turno appare una chimera. Ha vinto perché ha già dimostrato che con la sinistra bisogna sempre e comunque fare i conti, che la sinistra non è un accidente della storia. Ha trovato anche le parole giuste ieri sera, ha parlato di speranza, soprattutto di «speranza dei giovani». E naturalmente di «rassemblement», quella parola magica alla quale ha diritto solo un «presidenziabile», cioè qualcuno che è svincolato ormai dalle gabbie di partito. Ha chiesto uno slancio unitario, perché l'impossibile diventa realtà. In due settimane molte cose possono accadere. Il suo avversario e destabilizzato da un risultato inferiore alle attese. Per lui vale il contrario. Sì, è una dinamica che può portare Jospin e la sua sinistra socialdemocratica lontano, molto lontano.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Sta in una tartina di petto di sinistra in mano e un bicchiere di champagne nell'altra, e gli occhi che stralzano su un foglietto di carta che gli pende tra il medio e l'indice. Siamo alla Maison de la Chimie, una sorta di centro congressi a due passi dall'Assemblea nazionale dove Lionel Jospin ha eletto domenica per la serata elettorale. Sono le sette di sera, un'ora prima che vengano resi noti i risultati ufficiali. Nella grande sala si aggira la stampa nazionale e internazionale e il nostro collega francese allunga le pupille su quel foglietto di carta bianco e ci fa cenno di venire a vedere. È l'ultimo sondaggio confidenziale di un grande istituto di rilevamento ed è anche il primo che risulterà venturo. Dice che Jospin è in testa, e anche di un buon punto. Che Chirac si batte spalla a spalla con Balladur per il secondo turno, che sono ambedue due tre-quattro punti più indietro del candidato socialista. Non crede nessuno, il foglietto passa di mano e giornali

si militanti dirigenti di partito lo scomono, aggrottano le sopracciglia, fanno smorfie, di incertezza il collega invece crede, spiega che non è un sondaggio ma un exit poll, che qualcosa di vero ci deve pure essere. Passerà un'ora così tra tartine e risatine scultiche. Fino alle 20 meno un minuto, quando sugli schermi di France 2 appaiono esultanti le cifre scarabocchiate su quel foglietto premonitore: Jospin 23,4 per cento, Chirac 20,2, Balladur 18,5. Cifre pulitissime ma inequivocabili. Divina sorpresa. L'ultimo della fila è passato in testa il socialista non è morto e sepolto il socialista caracolla in prima posizione. È un boato di gioia liberatoria, una salva di applausi che viene giù come grandine mentre i militanti si abbracciano piangendo e già gridano Jospin presidente e corrono tutti all'ingresso della Maison de la Chimie, il campione deve arrivare da un minuto all'altro.

Si farà aspettare Lionel Jospin. Prima di lui arriverà accolto da

Al leader della destra il 15,7%, a De Villiers il 5%. Le Pen festeggia il pieno

PARIGI. Raggiunto il leader dell'estrema destra Jean Marie Le Pen festeggia il risultato del primo turno elettorale delle presidenziali. Ancora una volta è riuscito ad ottenere una valanga di voti. Con il suo 15,7% ha tallonato uno dei tre grandi candidati, lo schivo primo ministro Edouard Balladur ed è riuscito in un compito impossibile: far arrivare secondo il favorissimo sindaco di Parigi Jacques Chirac. «Chirac dovrà arrivarci», dice commentando a caldo i risultati - se la campagna elettorale non fosse stata falsata dai media che hanno dato spazio soltanto a tre candidati, relegando gli altri ai margini. E se De Villiers (l'altro leader di destra ndr) non avesse presentato la sua candidatura sterile e parassitaria senza la quale sarei passato al secondo turno con il 21% dei voti. Un simile exploit del leader del Fronte Nazionale lo aveva ottenuto alle presidenziali del 1988 con il 14,4% dei voti al primo turno. Ma questa volta la soddisfazione è ancora più grande. Le Pen è riuscito a mettere i bastoni fra le ruote al suo acerrimo nemico, il gollista più pulitista Chirac, che era considerato favorito nella competizione. Durante la colonizzazione e impugna e il trionfo. Le Pen non si era stancato di sottolineare le differenze tra la «corteia» di Balladur e il «sostegno» decretato nei suoi confronti dal sindaco di Parigi Raguion per cui aveva

potuto nei comizi il leader nazionalista - non un solo voto del Fronte Nazionale dovrà andare a Chirac, al secondo turno anche se l'altro candidato sarà come è certo Lionel Jospin socialista con grande sensibilità ai problemi sociali. Le Pen si è detto ributtante. Sordero noto il primo maggio quale candidato appoggiò la seconda volta.

Come ha fatto Le Pen a prendere così tanti voti? Forse sono stati i suoi comizi spettacolari, le sue battute grevi e vulgari, il suo razzismo esibito. Oppure ha funzionato la proiezione notturna del suo faccione soggognante sui palazzi parigini che costeggiava la Senna. Fatto sta che la destra è sempre più forte in Francia. L'altro candidato ultra nazionalista, il visconte Philippe de Villiers, è riuscito ad ottenere il 5%. Il che significa che un quinto degli elettori francesi ha votato per un programma ultranazionalista che prevede, tra l'altro, l'espulsione dalla Francia di tre milioni e mezzo di immigrati afroasiatici entro il 2002. Chissà cosa si sarebbe accaduto se l'astrocatico Philippe avesse accettato il consiglio del leader del Fronte Nazionale. «Ti danno al massimo il 6%». Le Pen disse a De Villiers prima delle elezioni - e il tuo programma ricadrà al nostro. Ritirati, la somma dei nostri voti mi consentirà di accedere al secondo turno. «Radi colui che respinge l'altro». Eppure Le Pen aveva ragione.



Philippe De Villiers e Arlette Laguiller. Sopra, Le Pen e Hue

Il candidato comunista al 9, la Laguiller sfiora il 5%. Una trotzkista incalza Hue

PARIGI. Erano due i candidati a sinistra di Jospin: il comunista Robert Hue e la trotzkista Arlette Laguiller. Hue stando ai primi exit poll avrebbe ottenuto l'8,8% dei consensi, più o meno come previsto nei sondaggi. Buono anche il risultato della Laguiller che avrebbe avuto circa il cinque per cento.

Robert Hue, segretario del Partito comunista era alla sua prima esperienza nella corsa all'Eliseo. Si è battuto nella campagna elettorale con grande impegno. I comizi erano sempre affollatissimi e l'entusiasmo alle stelle. Si è notato soprattutto un afflusso giovanile che è stata una piacevole sorpresa per i dirigenti di un partito che negli ultimi anni era parso alquanto invecchiato. Hue è riuscito a rinnovare l'immagine del candidato comunista francese, modello Marchais o Lajoinie, un'immagine grigia e burocratica. Al contrario si è imposto come figura vitale, dinamica e capace di suscitare simpatia.

Durante la campagna elettorale Hue ha sempre detto chiaramente che al ballottaggio avrebbe invitato gli elettori comunisti ad appoggiare Jospin se questi ce l'avesse fatta. Il programma di Hue era imperniato sulle questioni del lavoro e dell'economia: riduzione dell'orario di lavoro da trentatré a trentacinque ore settimanali, mantenendo inalterati i livelli sala-

ri e moltiplicazione per quattro dell'imposta sulle grandi fortune, sono stati due dei suoi cavalli di battaglia.

Marchais aveva approvato in dicitura l'intervento sovietico a Kabul. Hue commentando la crisi ceca ha definito inaccettabile l'intervento russo a Grozny tanto quanto l'era stato quello dell'Armata rossa in Afghanistan. Hue proviene da una famiglia di grandi tradizioni comuniste. È figlio di un muratore che partecipò alla resistenza e combatté nella Brigata internazionale in Spagna. È nipote di un ferroviere socialista che nel 1920 al congresso di Tours scelse i comunisti. È pronipote di un parigino della Comune di Parigi. È fratello di un comunista e di una comunista. E comunista come lui, che la moglie infermiera come lui.

Arlette Laguiller è stata candidata di Front operaio, una formazione trotzkista. Si è presentata quest'anno alle presidenziali per la quarta volta consecutiva. Ebbe il 2,3 per cento nel 1974, rimase allo stesso livello nelle elezioni successive del 1981, scese al 1,99 nel 1988. Durante la campagna elettorale ha messo tutti sullo stesso piano: Jospin, Chirac, Balladur, per i sono più o meno la stessa cosa. Arlette Laguiller è impiegata di banca al Credit Lyonnais. Non ha figli né marito.